

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno LXXXVII n. 5 - 6 maggio - giugno 2013

SOMMARIO

La parola del beato Rosmini	p. 97
La parola del padre Generale	p. 98
L'Istituto della Carità oggi	p. 100
La "Società della Carità" e i suoi "soci"	p. 102
I luoghi del pellegrinaggio rosminiano	p. 103
Un tesoro sulle rive del lago tra la brezza mattutina e il rosseggiar del meriggio	p. 108
Come nacque l'Edizione Critica di Rosmini	p. 110
Clemente Rebora: i <i>Frammenti lirici</i> compiono cento anni	p. 112
Il XIV corso dei Simposi Rosminiani	p. 122
Nella luce di Dio	p. 123
Comunicazioni del Direttore	p. 125
Meditazione	p. 126
Programma del 1° Luglio 2013	p. 128

ATTENZIONE! NUOVO RECAPITO:

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore
don Umberto Muratore - va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 - Fax 0323 31623 E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:
è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano «Charitas» - Stresa*)

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin - *Direttore:* Padre Umberto Muratore
- Con approvazione ecclesiastica - Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO) -
Reg. Tribunale Verbania n. 5

La parola del Beato Rosmini

CAUSE DELLA DECADENZA DEGLI ORDINI RELIGIOSI

Nel Trattato della coscienza morale ai nn. 406-435, Rosmini dedica un capitolo ai doveri del padre spirituale e del confessore verso le coscienze erronee, suggerendo loro la prudenza necessaria a svolgere l'ufficio di giudice, maestro e medico. Verso la fine del capitolo spiega come è venuta a formarsi la coscienza erronea lungo la storia dell'umanità in generale, delle società civili in particolare. Quindi passa a farne un'applicazione agli ordini religiosi, mostrando alcuni gradi progressivi di oscuramento del carisma del fondatore. Qui riportiamo il n. 433.

La legislazione di ogni altra società minore (*di quella civile*) ci porta a fare le stesse osservazioni.

Egli è qui che si deve cercare la ragion vera del decadimento degli ordini religiosi; o certo questo spiega a meraviglia i gradi progressivi del loro decadimento.

I santi fondatori intendevano le loro leggi secondo una eminente virtù; vedevano in esse la luce della perfezione evangelica.

Poco appresso questa luce si attenua. I successori ritengono materialmente le stesse parole della legge con religiosa diligenza. Ma in quelle parole non cercano più il senso morale profondo che ci ponevano i primi. Quelle parole, che per i primi erano piene di fuoco, ora sono languide, comuni, noiose. Hanno veramente mutato di significato. L'obbligazione della regola ora s'intende diversamente.

Insensibilmente si giunge a non farne niente di tutta la perfezione contenuta nell'altissima regola. Si giunge a fare in moltissime cose il contrario di ciò che essa espressamente impone.

Eppure non se ne fa caso, o si fa il contrario, senza accorgersi che vi si manca. Forse il religioso, alla fine della giornata, nel suo esame di coscienza, non trova cosa di che incolpare se stesso. E ciò, perché quanto gli venne prescritto egli lo ha inteso secondo quello che ha veduto fare, o che ha sentito dichiarare.

Così, quelle leggi, che erano divine a principio, poi divennero, come dicono Isaia e Cristo stesso, *doctrinae et mandata hominum*, dottrine che sono precetti di uomini (Mt 15,9).

La parola del padre Generale

IL PRECETTO DEL SIGNORE

Che il precetto del Signore risplenda sulla terra di quella gloria di cui risplende in cielo.

Carissimi lettori,

il nuovo direttore padre Umberto Muratore mi ha invitato a tenere un dialogo mensile con voi tramite una delle pagine del Bollettino. Lo ringrazio e aderisco con gioia a questa proposta, che mi dà l'opportunità di raggiungervi. Si tratterà di un semplice spunto informativo e anche, spero, un po' formativo, perché ne abbiamo tutti bisogno.

Da dove inizio? Quando si assume un incarico già svolto da altri in precedenza, la cosa più saggia è di valorizzare gli sforzi compiuti e i risultati positivi raggiunti. Si potrà mai prescindere da questo? Sarebbe stolto e insensato. Specialmente, nel nostro caso, se chi ha iniziato è niente di meno che Antonio Rosmini. Ecco quindi che prendo come mie prime parole, per voi lettori di *Charitas* e amici di Rosmini e di noi Rosminiani e Rosminiane, le sue ultime parole scritte.

Rosmini scrisse di suo pugno - tutte maiuscole - le tre parole che indicano il *precetto*, cioè il comandamento nuovo di Gesù *Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi*. Stava scrivendo il decreto di nomina del confratello che avrebbe dovuto provvedere

all'elezione del nuovo superiore generale. Quel giorno Rosmini consegnò alla persona di cui si fidava maggiormente l'incarico più delicato e il nucleo, la perla preziosa, del carisma della sua fondazione: *Fratelli dell'Istituto, risplendete di carità qui in terra come risplendono di essa i santi in cielo*. Era il 26 maggio, poco più di un mese prima della sua morte.

I lettori che non hanno più i genitori qui sulla terra conservano sicuramente - come fa il sottoscritto - qualche loro espressione pregnante, che ha le caratteristiche del testamento spirituale. I valori che hanno guidato la loro vita sono stati trasmessi come un tesoro da custodire, e da continuare. Questa continuità è sentita come un dovere e contribuisce a dare stabilità alle persone.

L'attenzione riservata da subito, e in crescendo fino ad oggi, alle tre parole pronunciate nel dialogo con Alessandro Manzoni, *Adorare, tacere, godere*, deve continuare, anzi può abbracciare anche questa espressione. Quindi: *adorare, tacere, godere amandoci come ci ha amato Gesù*.

Come fare? Ecco il mio suggerimento. Un modo per rendere concreto l'impegno è quello di fissare l'attenzione sulla persona con la quale ho più difficoltà e amarla di più. Attenzione: per ottenere il risultato migliore occorre "osare": individuare il fratello o la sorella con cui c'è maggiore difficoltà e distanza, e agire con amore. Si fa così se si va dal dentista: «mi tolga il dolore del dente che duole di più, per gli altri cercherò di pazientare, ma quello proprio non mi lascia dormire, cerchi di togliermelo».

Fa' o Signore che io sia d'accordo con coloro con i quali tu sai che io sono d'accordo.

p. Vito Nardin

L'ISTITUTO DELLA CARITÀ OGGI

1. Una profezia nelle mani della Provvidenza

Con questa pagina intendo dare inizio ad una serie di riflessioni sull'Istituto fondato da Rosmini al Calvario di Domodossola, nel lontano 1828. Saranno meditazioni libere, spontanee, personali, non vincolate da una logica interna. Il lettore vi troverà i sentimenti di un padre anziano, che cercherà con volontà intelligente di capire quali sono i germi santi di bene che lo Spirito volle depositare nel cuore di Rosmini per il bene della Chiesa.

Quando Rosmini scrisse le *Costituzioni* per i suoi fratelli e sorelle nella fede (religiosi preti e laici, suore consacrate, figli adottivi, ascritti), volle che l'intera famiglia si denominasse semplicemente *dalla Carità*, cioè dall'Amore di Dio. Come dire che la radice, la linfa, il metro, il respiro, il ritmo, la meta di chi ne avrebbe fatto parte andavano cercati sempre e comunque nell'Amore di Dio, che è insieme Alfa ed Omega, fondamento e culmine di tutto l'agire cristiano.

Le *Costituzioni* ne sono il primo capolavoro. Più che descrivere l'incerto sorgere di un drappello che va avanti e cresce tra prove ed errori, Rosmini contemplò, come in sogno di profeta dalla vista acuta e dal cuore grande, un tempio capace di accogliere in sé l'universalità della Chiesa. Un po' come Mosè, quando, ancora nel deserto con un popolo reticente e senza alcuna terra assegnata, descrisse il futuro tempio di Gerusalemme con tutta la sua maestosità e insieme i particolari. Per cui l'Istituto della Carità contemplato per i rosminiani è il *modello* che fu rivelato dallo Spirito a Rosmini, mentre si trovava sul *monte* in preghiera.

Come per tutte le visioni dei profeti, l'intera famiglia religiosa rosminiana deve leggere le *Costituzioni* non come una fotografia del passato e del presente, ma come l'ideale gettato sul futuro. Esse sono un ponte che si protende sulle acque, un progetto in divenire, un *work in progress*.

Vuol dire che chi le scorre deve vederle con l'animo, col quale l'israelita in esilio leggeva Geremia, Isaia, Ezechiele: uno sparuto *resto di Israele*, che veniva invitato ad alzare gli occhi verso la futura promessa.

Ma perché questo sogno o ideale alto e lontano possa trovare la sua realizzazione è indispensabile che il rosmignano *ci creda*. Degli Ebrei che attraversarono il Mar Rosso, solo chi ha creduto ha raggiunto la terra promessa. Solo a chi credeva Gesù concedeva il miracolo. Perché l'uomo è libero, e deve voler contribuire alla sua salvezza fidandosi di Dio.

La fede che si chiede nel futuro dell'Istituto della Carità, tuttavia, non è del tutto cieca. Esistono degli indizi, che ci autorizzano a ridurre il dubbio si tratti di semplice illusione.

Un indizio generale è che più le promesse religiose sono grandi, più hanno tempi lunghi per realizzarsi. La terra che Dio ha promesso ad Abramo restò solo il pezzo di terra del suo sepolcro per più di quattro secoli.

Indizio più specifico è la storia dell'Istituto della Carità. Esso rimase in vita, piccolo resto tenuto in sospetto e sotto vigilanza, per quasi due secoli. La sua sopravvivenza è quasi un miracolo.

Ma l'indizio più convincente, per me, è la primavera rosmigniana alla quale stiamo assistendo da qualche decennio. Non c'è oggi disciplina del pensiero (filosofia, teologia, ecclesiologia, politica, diritto ...) nella quale non si riconosca a Rosmini vitalità e freschezza contemporanea.

Ora, l'Istituto della Carità per Rosmini doveva essere il riassunto finale, la meta concreta alla quale doveva approdare tutto il suo pensiero enciclopedico. Infatti tutto il suo scrivere e pensare era orientato a creare una pratica *via di santità* all'uomo. Se dunque in tutti gli altri aspetti la cultura contemporanea riconosce a Rosmini lo sguardo acuto di chi vede lontano, è legittimo concludere che abbia visto giusto anche nel tirare la somma. La somma infatti non è che il risultato di tutti gli addendi. E questa somma è appunto il suo Istituto.

(1. Continua)

LA “SOCIETÀ DELLA CARITÀ” E I SUOI “SOCl”

Il padre fondatore definisce gli appartenenti all’Istituto della carità come *sodales*, cioè “soci/amici”, appartenenti alla società che prende il nome dalla carità.

Definire i membri di una famiglia religiosa soci, e non ad esempio “fratelli”, potrebbe sembrare riduttivo, formale, freddo. Ma non è così. Nella *Filosofia del diritto* Rosmini definisce la *societas*: “Più persone cospiranti in un fine, e aventi la consapevolezza e volontà di cospirare congiuntamente nel detto fine” (v. II, n. 34). Posta la premessa che per essere *soci* è necessario cospirare allo stesso fine, per noi la perfezione evangelica, il padre aggiunge che in realtà questo solo non basta: serve avere anche “consapevolezza e volontà di cospirare congiuntamente nel detto fine”.

Un rosminiano sa che non è mai solo e che, con la vocazione, ha ricevuto un dono comune ad altri. Non siamo eroi solitari e, quando anche la carità ci chiedesse di operare individualmente, lo facciamo come appartenenti ad un popolo di chiamati, la Chiesa, e in essa all’Istituto. Ma nemmeno questo è di per sé sufficiente. Infatti, pur sapendo di avere una chiamata comune, l’uomo può usare di questa conoscenza e dei suoi doni per interessi personali, nell’illusione di poter prescindere dal bene dei fratelli, e così, anziché costruire il bene, può distruggerlo (nn. 34-49).

Invece per fare *societas* è essenziale cercare il bene comune insieme. *Consentimento e retta intenzione* sono irrinunciabili, al punto che Rosmini aggiunge, quasi in contraddizione con se stesso, che la società ci sarebbe anche quando più persone condividessero inconsapevolmente il desiderio del bene, se nell’intimo del cuore desiderassero di unirsi ad altri quando fosse possibile.

Si può essere rosminiani al limite senza conoscersi, ma non senza desiderarlo. La *societas* richiede poi che le persone pongano “di fatto” qualcosa in comune. Perché si perfezionino gli atti precedenti, si leghino le volontà e si cementi la solidarietà (n. 37), alla condivisione del fine deve unirsi quella dei mezzi, sul modello di Gesù (nn. 679-708), in cui natura divina ed umana si sono unite totalmente in piena libertà.

Società e *sodales* sono dunque tutt'altro che termini smiuenti del legame della carità. Ci parlano piuttosto di una totalità del dono che abbraccia tutte le dimensioni della persona. Non a caso il padre prosegue distinguendo vera *societas* da altre forme di società solo apparenti (nn. 40-49), come convivenze, unioni convenzionali o di semplice beneficenza, amicizie, e perfino associazioni a delinquere (n. 48): realtà che conosciamo, surrogati più o meno utili e innocui della *societas*.

In conclusione, siamo chiamati alla totalità del dono nella condivisione, anche se ciò significa remare controcorrente, come ci ha ricordato il Santo Padre nell'omelia di domenica 23 aprile scorso.

Del resto questo appartiene alla nostra missione specifica di religiosi nella Chiesa, come scrive la *Lumen Gentium* (n. 43).

Pierluigi Giroli

(pierluigi_giroli@hotmail.com)

I LUOGHI DEL PELLEGRINAGGIO ROSMINIANO

Dagli inizi di questo nuovo secolo, la visita di laici ed ecclesiastici ad alcuni luoghi segnati dal passaggio e dalla presenza di Rosmini va sempre più intensificandosi. Persone singole e comitive li scelgono per un breve soggiorno, un ritiro spirituale, la semplice curiosità di informarsi meglio.

Le ragioni sono varie.

Di norma i luoghi rosminiani più noti sono anche monumenti ricchi di storia e di opere d'arte. Il passaggio di Rosmini costituisce come il germoglio nuovo che nasce da un venerando tronco secolare. Chi dunque li visita, coglie il vento fresco dello spirito rosminiano all'interno di un tessuto storico e spirituale ricchissimo.

Un'altra qualità comune a questi luoghi è la bellezza estetica. Sono situati all'interno di una invidiabile bellezza naturale circostante, su poggi e monti boscosi, di fronte ad un lago, al largo di un corso. Sono come gemme incastonate in una collana d'oro.

Infine, ognuno di questi luoghi rende disponibile ai visitatori lo spirito rosminiano. Sono posti intrisi della testimonianza spirituale e della carità intellettuale del Fondatore. Chi li frequenta ha la possibilità di una immersione, di un bagno di religiosità illuminata. Dono prezioso, in una società liquida, dove si rischia di perdere il senso globale dell'esistenza, e dove i problemi e le difficoltà rischiano di essere affrontati come pure spine senza rose.

1. Casa Natale di Rovereto

A Rovereto, in provincia di Trento, si erge maestoso il palazzo costruito molti secoli fa dalla famiglia Rosmini. Tante cose, all'interno ed all'esterno ora restaurate, parlano ancora degli anni di Rosmini fanciullo e giovane: la culla dove fu deposto, la ricca biblioteca e l'archivio di famiglia, il salone degli specchi, la cappella in cui pregava, la camera di Clemente Reborà, la storia secolare di un casato nobile che si intreccia in continuazione con la storia della Città.

Al termine della visita risalta netto il contrasto tra questa dimora, dove un giovane ricco erede universale si abitua a vivere tra domestici e precettori, e l'umile cella del sacro Monte Calvario di Domodossola, che questo giovane sceglierà dopo che Dio gli toccherà il cuore. Rosmini scambierà il tesoro corruttibile del mondo, col tesoro incorruttibile del cielo.

2. Sacro Monte Calvario di Domodossola

È un colle, circondato da un bosco, che si erge sulla città di Domodossola. Sul punto più alto i rosminiani hanno issato una grande croce illuminata, che di notte si può vedere da tutta la valle. Oggi è sede del noviziato e casa di esercizi spirituali.

Quando Rosmini vi giunse, nel 1828, trovò una Chiesa-Santuario circondata da edificio semi diroccato, raggiungibile attraverso una larga *Via Crucis*, una cappella per ogni stazione.

L'intero complesso è nato sulla spinta di rinnovamento spirituale del Concilio di Trento, che arricchì il territorio di Sacri Monti. Ma a sua volta costituiva il recupero di un antico castello

medioevale, di cui si possono ancora vedere la rocca e le mura ghibelline. I ruderi di un tempio ci dicono che il Colle fu usato anche in periodo pagano.

La casa, grazie alla cura secolare dei padri rosminiani, ora si presenta come un grande edificio, con all'intorno un ampio parco boscoso, giardini e orti con viali silenziosi, incantevoli squarci panoramici sulla città e sui monti circostanti.

È un ottimo luogo per scoprire la ricchezza del silenzio e la preziosità dello spirito religioso rosminiano. I lunghi corridoi all'interno, le "celle" del padre Rosmini e dei suoi primi compagni, il refettorio ed i lunghi corridoi, il santuario e la cappella costituiscono delle prediche palpitanti. Antonio Fogazzaro vi soggiornò per prepararsi spiritualmente a commemorare in pubblico la figura di Rosmini nel primo centenario della nascita.

3. *Il Colle di Stresa*

Comunemente detto "Collegio Rosmini", anch'esso si erge su un colle, ed è un complesso di edifici con annesso il Santuario del Santissimo Crocifisso, entro il quale riposano i resti mortali di Antonio Rosmini e del poeta sacerdote rosminiano Clemente Maria Rebola.

Grazie alla vocazione turistica di Stresa, ed alla presenza nel Santuario delle due tombe, il Colle Rosmini oggi è meta di molti pellegrinaggi singoli e individuali. Si va a pregare Rosmini, a meditare sulla tomba di Rebola e sui valori eterni da essi testimoniati. Là, in una disadorna cameretta, sono nati i celebri *Canti dell'infermità*, che raccontano gli ultimi mesi di Rebola.

Dal piazzale e dagli ampi terrazzi, come da poggi elevati, si apre alla vista tutto l'incanto del Lago Maggiore, con le ridenti colline e le degradanti montagne che lo circondano.

Da qualche anno si svolgono lassù i corsi dei Simposi Rosminiani.

Chi prende la via Manzoni per raggiungere il santuario, a metà strada trova il *Monumento a Manzoni e Rosmini*, con la bella scritta in latino *A. Manzoni - A. Rosmini. Hic vivunt homines*

superstites sibi. Hic interrogantur. Et etiam silentes, loquuntur (Qui vivono uomini che sono sopravvissuti a se stessi. Qui essi sono interrogati. E, pur stando in silenzio, parlano).

4 La “Villa Ducale” di Stresa

Ancora a Stresa, ma stavolta al centro della città e dentro un parco-giardino ricco di fiori, la cosiddetta Villa Ducale. È un palazzo settecentesco, abitato negli ultimi cinque anni di vita da Rosmini che qui riceveva Manzoni e tanti altri amici.

Quando Rosmini vi giunse, il palazzo aveva già una lunga storia di carità temporale da raccontare. Il passaggio di Rosmini vi aggiunse una altrettanto lunga storia di carità intellettuale. Dopo la morte di Rosmini vi si depositarono i racconti sui reali d’Italia, perché il palazzo fu dimora per più di mezzo secolo di Elisabetta di Sassonia, nuora del re Carlo Alberto e madre della prima regina d’Italia Margherita.

Da più di 50 anni, Villa Ducale è sede del Centro Internazionale di Studi Rosminiani, che occupa tutto il palazzo per le sue attività di carità intellettuale.

Data la densità turistica del paese, le comitive di lingua straniera, a meno che non abbiano interessi specifici su Rosmini, vengono accompagnate dalle guide solo all’esterno dell’edificio. Altrimenti disturberebbero troppo il lavoro interno. Invece le comitive italiane interessate a Rosmini e tutti gli individui che desiderano conoscerci meglio sono accompagnati all’interno.

Il Centro Rosminiano fa visitare il museo, che comprende documenti inerenti alla vita di Rosmini. Dal museo alla biblioteca, ricca di più di 100.000 volumi. Quindi alla camera dove Rosmini è morto ed ha consegnato a Manzoni il suo testamento spirituale: *Adorare, tacere, godere*. Si termina con la ricca libreria annessa. Chi studia Rosmini viene alloggiato in casa e condivide i ritmi della giornata (compresi preghiera e pasti) della comunità religiosa e dei collaboratori laici.

Del giardino è molto apprezzata una visita alla grande mangolia, sotto la quale Rosmini con Manzoni ed altri amici si in-

trattenevano in conversazione. All'entrata il rilievo in bronzo, con la scritta del Fogazzaro: *A. Manzoni – A. Rosmini: duplice vertice sublime di unica fiamma.*

5. *Abbazia Sacra di san Michele*

L'ultimo luogo spirituale rosminiano è la millenaria Abbazia Sacra di San Michele, in val di Susa. Il santuario si erge sulla cima di un monte alto quasi mille metri e visibile da tutta la valle.

Edificato attorno all'Anno Mille dai monaci benedettini, definito da Rebora *culmine vertiginosamente santo*, fu affidato a Rosmini in brutte condizioni dal re Carlo Alberto nel 1835.

Oggi esso conosce un ritorno al suo antico splendore, grazie ai rettori rosminiani che lo hanno tenuto vivo e restaurato: in ordine, Andrea Alotto, Antonio Salvatori, Giuseppe Bagattini (l'attuale superiore).

Circa 300 volontari affiancano i padri rosminiani nella cura del santuario. I visitatori raggiungono la cifra di 100 mila all'anno. Nelle visite guidate apprendono la storia intrecciata di due ordini religiosi che si sono passati il testimone, e le cui vicende coprono complessivamente mille anni. A questa storia si unisce quella dei Savoia, che lo scelsero come luogo di custodia di parecchi loro antenati.

Il più illustre visitatore degli ultimi decenni è stato il papa Giovanni Paolo II.

Rosmini è presente nella copiosa libreria ai piedi del santuario, nei nomi dei vari rosminiani che hanno raccontato la storia di questo complesso monumentale, nel ricordo della camera da lui abitata durante i soggiorni fatti lassù, nei convegni annuali dedicati al suo nome.

UN TESORO SULLE RIVE DEL LAGO TRA LA BREZZA MATTUTINA E IL ROSSEGGIAR DEL MERIGGIO

Abbiamo chiesto al nostro collaboratore dott. Samuele Francesco Tadini, che accompagna abitualmente i visitatori di lingua straniera al Centro rosminiano, un breve commento su come egli vive questa esperienza e su qualche evento curioso capitatogli.

Giunge la primavera. Sul volto di Stresa risorge d'un tratto quel sorriso antico e sempre nuovo, rinnovato dai colori e dai profumi della stagione che i suoi abitanti definiscono bella. Il lacrimoso viso invernale è un ricordo, neppur forse troppo doloroso; ché il silenzio, talvolta, è segno di meditazione e riposo, più che di mestizia. Il tramestio operoso dei lavoratori, che si palesa nel solleggiato aprile e che rende piacevole il salotto stresiano, fa pensar alla buona intenzione di ben prepararsi per una stagione luminosa. Il tempo, sperano, farà il resto.

Al Centro di Studi Rosminiani, baluardo d'una cultura salda e d'una fede viva, che non risente degli umori delle stagioni, giungono da ogni dove studiosi, visitatori, amici e curiosi personaggi, quasi a rammentare l'internazionalità del suo compito e la vocazione cui esso è chiamato.

Carità intellettuale profusa a quanti ne sanno cogliere il sapore. Quasi fosse prelibato cibo, offerto con dolcezza ed apertura d'animo, rivelatrici d'uno spirito autenticamente rosminiano, che quotidianamente esprime quella cura del prossimo, destinata a riecheggiar lungamente nella memoria di tutti coloro i quali hanno avuto occasione di gustarne il valore.

Il racconto della vita e del pensiero di Rosmini non lascia indifferente alcuno. I visitatori, di ogni levatura culturale, restano affascinati dalla tempra corposa della speculazione rosminiana, non meno che dai fatti salienti di una storia lontana, in cui s'intrecciano i destini dell'Italia a quelli della vita del beato filosofo.

In questi anni molti visitatori hanno lasciato traccia del loro passaggio. V'è stato chi di suo pugno ha vergato con mano attenta

ringraziamenti, frasi di lode e stima, in ogni lingua, sul registro posto nella camera di Rosmini. Chi si è soffermato a pregare in silenzio ai piedi del suo letto. Chi ha cominciato a porsi domande essenziali per il suo vivere e chi ha nutrito il proprio spirito leggendo, qua e là, riflessioni rosminiane tratte da qualche libro appena acquistato nella libreria del Centro.

Qui vorrei riportare solo due episodi, particolarmente curiosi e, perché no, anche divertenti. Forse esulano dalle cose importanti e potrebbero pure essere intesi come frammenti di facezie, che non meritano certo di assommarsi all'elenco d'un'asettica cronaca dei fatti.

È gustoso, ad esempio, rammentare di un pomeriggio in cui due visitatori provenienti dagli Stati Uniti, così incuriositi da questo tempio del sapere, si fossero addirittura scusati di non aver loro appreso un'offerta danarosa da poter elargire, al fine di contribuire a sostenere tutte le benefiche iniziative che il Centro da sempre propone. Alcune settimane dopo, appena tornati a Washington, si premurarono di contattare il Centro, inviando un assegno accompagnato da una lettera graditissima, in cui esprimevano nuovamente la loro vicinanza e rinnovavano stima e benevolenza nei riguardi di chi li aveva accolti così fraternamente.

È pure capitato, e la cosa strappò qualche inevitabile commento, che un mattino, alcuni visitatori provenienti dalla ricca Germania e che pernottavano nell'hotel più costoso di Stresa, si fossero trattenuti a lungo nella biblioteca, osservandone i volumi ivi amorevolmente custoditi, e avessero dimostrato un certo qual interesse, tanto da porre puntuali domande circa problemi specifici concernenti la politica e l'economia del tempo in cui visse Rosmini.

Al termine della visita, durata circa un'ora, salutarono con promessa di far ritorno e, accompagnati alla porta, se ne andarono. All'improvviso uno di loro tornò sui suoi passi, desideroso di lasciare un'offerta che, spero sinceramente, non dovesse significare il corrispettivo valore della visita appena conclusa. Con voce sicura disse: "ecco, un'offerta per la casa". Confesso che sarei stato

sul punto di chiedere se volesse indietro il resto, ma la scena mi sembrò già sufficientemente ridicola, da evitare una simile replica.

Sarebbe a tal punto poco cortese riportare la cifra, poiché offenderebbe pure il lettore più malizioso (parliamo di centesimi). Sarà quindi meglio concludere sottolineando che, anche la diversità di vedute e di comportamento, contribuisce alla crescita in spirito di chi si prodiga sempre per il bene altrui, in amore di quella liberalità che lascia ognuno pienamente responsabile di firmare i propri atti secondo un gusto personale, per quanto discutibile esso possa comunque apparire.

Samuele Francesco Tadini

COME NACQUE L'EDIZIONE CRITICA DI ROSMINI

L'Edizione Nazionale e Critica di tutte le Opere di Rosmini è stata concepita in 60 volumi, più 20 di Lettere, più un imprecisato numero di inediti. In totale un centinaio di volumi, da spalmare sul tempo.

Il primo volume pubblicato fu *Il linguaggio teologico*, a cura del patrologo Antonio Quacquarelli, amico e collaboratore indefesso dei padri rosminiani del Centro di Stresa, nel lontano 1975. A tutt'oggi i volumi pubblicati sono 48. La strada è ancora lunga.

Vorrei raccontare come è nato questo maestoso progetto.

Eravamo agli inizi degli anni settanta del secolo scorso. Il Centro rosminiano era nato qualche anno prima. In esso erano confluite tutte le attività culturali rosminiane. La *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura* e l'editrice *Sodalitas* da Domodossola, il *Charitas* la *Biblioteca* l'*Archivio* ed il *Museo* dal Collegio di Stresa.

Dal 1967 era cominciata la *Cattedra Rosmini*, che vedeva ogni anno, in agosto o settembre, confluire a Stresa per una settimana centinaia di giovani e decine di professori universitari.

Presto si notò una lacuna grossa. A fronte di tante richieste delle opere di Rosmini, l'editrice *Sodalitas*, allora diretta dal fratel-

lo Battista Previtali, non aveva quasi nulla da offrire, tranne qualche sparuta copia di edizioni ottocentesche. Ricordo la gioia del fratello addetto, quando trovava sulle bancarelle qualche opera di Rosmini da acquistare: almeno poteva a sua volta offrire qualcosa.

Un giorno, ero allora un giovane docente di storia e filosofia addetto alla segreteria della *Rivista Rosminiana*, ne parlai al presidente del centro, Michele Federico Sciacca, anima e motore principale di tutte le attività culturali della casa.

Egli prese molto sul serio il problema. Contattò quasi subito uno dei capi dell'editrice cattolica Città Nuova di Roma, che venne appositamente al Centro per una quindicina di giorni. Mi confidò in seguito perché la sua scelta cadde su questa editrice: essa promuoveva il libro cattolico attraverso giovani consacrati (focolarini) che andavano a proporre di porta in porta le opere; e Rosmini in quel tempo aveva bisogno di essere conosciuto e promosso tra i lettori.

Contemporaneamente fu incaricato il padre Alfeo Valle a preparare un piano completo delle opere di Rosmini, con una enumerazione logica e fissa, da rispettare man mano che si sarebbero pubblicati i volumi. Il professore Pier Paolo Ottonello invece avrebbe provveduto a fissare i criteri generali dell'edizione.

Dopo le prime opere pubblicate, il prof. Vittorio Mathieu, allora presidente dell'Istituto Filosofico Enrico Castelli di Roma, al quale era stata affidata l'Edizione Nazionale delle opere di Rosmini, ci propose di confluire nella nostra edizione. Da allora si chiamò *Edizione Nazionale e Critica di tutte le opere di Rosmini*.

L'Edizione va avanti, tenendo conto delle risorse economiche necessarie alla stampa e delle disponibilità degli acquirenti. I curatori di ogni singola opera, di norma professori universitari, prestano la loro opera di ricerca senza alcun compenso. E questo spiega anche perché qualcuno impieghi decenni a consegnare l'opera affidatagli. Da qualche anno il Centro mette a disposizione il giovane studioso Samuele Francesco Tadini, per facilitar loro le indispensabili ricerche di archivio.

Come tutte le cose umane, l'Edizione critica di Rosmini non è perfetta. Quando ci accorgiamo di qualche limite, lo riconosciamo, ma cerchiamo al tempo stesso di rimediare nelle opere successive.

Il bene che questa edizione ha già prodotto nel mondo del pensiero rosminiano è confortevole. Grazie ad essa siamo in grado di tenere sul mercato le opere più note e cercate di Rosmini. La presenza di questi scritti ha fornito a centinaia di giovani studiosi la concreta possibilità di accostarsi a Rosmini e dialogare con lui attraverso letture e ricerche approfondite. L'edizione è presente in tante biblioteche e centri culturali. Un discreto numero di persone la tiene sugli scaffali di casa propria, ad uso personale.

A noi la gioia di constatare come un gigante del pensiero cristiano, con pazienza e discrezione, entri nelle case e nei centri culturali laici ed ecclesiastici, portando con sé i tesori della ragione e della fede.

u. m.

CLEMENTE REBORA: I *FRAMMENTI LIRICI* COMPIONO CENTO ANNI

Il 1° luglio 1913 Clemente Rebora, allora vent'ottenne, poté finalmente sfogliare la prima copia stampata dei *Frammenti lirici*, una raccolta di settantadue poesie dedicate «ai primi dieci anni del secolo ventesimo». Sul frontespizio era riportato, come esergo, un pensiero di Leonardo: «Li omini batteranno aspramente chi fia causa di lor vita, batteranno il grano».

La ricevette come una madre guarda per la prima volta il suo bambino venuto alla luce, dopo mesi di gestazione popolata da ansie, sogni, limature, slanci, trepidazioni. In quel momento, con la vita da precario che si trovava a condurre, essi erano tutto ciò che aveva. Per chi avrebbe saputo leggerle nel senso giusto, queste poesie contenevano come in uno scrigno tutta la sua anima veemente.

Contrariamente a quanto si aspettava, i *Frammenti lirici* caddero nel vuoto. Già la pubblicazione dovette essere fatta a sue

spese (400 lire), perché nessuna casa editrice si era sentita di scommettere sul loro valore. Dopo la pubblicazione, la critica letteraria, tranne qualche amico, li ignorò.

Oggi possiamo dire che non sono stati capiti. Forse non era maturo il tempo. Forse la vita stessa di Rebora non aiutava ancora i contemporanei a vedere i tratti profetici di queste liriche. Così per molto tempo si confuse Rebora coi poeti ermetici, quasi egli avesse voluto nascondersi sotto un linguaggio ardito; mentre in realtà le forzature dei verbi e l'animazione dei sostantivi volevano solo fotografare l'indicibilità del suo fremito interiore.

La ricchezza umana, letteraria e spirituale dei *Frammenti lirici* cominciò ad emergere dopo il 1947, anno in cui, vivente ancora Rebora, il fratello Piero provvide a far stampare una seconda edizione a Firenze, dall'editore Vallecchi. E si rivelò ancora maggiore con le seguenti edizioni: quelle di Vanni Scheiwiller (Milano 1961 e 1982), di Garzanti (Milano 1988, 1994, 1999 e 2007), di Interlinea (Novara 2008).

Le Edizioni Rosminiani di Stresa ultimamente hanno siglato un contratto con la Mondadori per l'uscita di tutte le poesie di Rebora nella prestigiosa collana dei Meridiani. Così, con lo scorrere del tempo, mentre di tanti altri poeti a lui contemporanei il ricordo viene a scolorirsi, di Clemente Rebora si assiste alla scalata verso l'Olimpo dei classici della poesia italiana.

A rendere sempre più freschi e attuali i reboriani *Frammenti lirici* concorrono più cause.

Una sta nel fatto che oggi essi si possono leggere come un presentimento, cioè un'anticipazione della futura vita di Rebora. Come leggere nel seme lo sviluppo dell'albero. Lo spirito inquieto, fremente e combattuto da uno stimolo che giocava quale presenza-assenza troverà un primo approdo nella folgorazione della conversione a Cristo, per poi riaccendersi col tempo come inquietudine del camminare in Cristo. Il Rebora dei *Frammenti* in cerca inquieta del Verbo che è Verità si trasforma nel Rebora dei *Canti dell'infermità*, fremente per conseguire la santità che compie il canto dell'esistenza.

Un'altra causa che avvicina oggi molti giovani alla poesia di Rebora è il senso inappagante di precarietà e di fluidità che emana dai *Frammenti*. Oggi viviamo una cultura di smarrimento, di autosufficienza che mostra tutta la sua vanità, inconsistenza, contraddizione. Chi non si rassegna, si trova in sintonia con quei versi che vogliono testardamente interrogare il proprio cuore e portarlo verso mete più solide e coerenti.

Infine, a rendere suggestivi i *Frammenti lirici* è il donarsi del poeta al prossimo, quel desiderio di *far da concime* affinché l'umanità possa produrre il fiore della vita, ciò che essa ci riserva di più bello e di più santo.

La migliore edizione dei *Frammenti lirici* oggi presente sul mercato è quella di Interlinea Edizioni (a cura di Gianni Mussini e Matteo Giancotti, con la collaborazione di Matteo Munaretto, Novara 2008, pp. 860, euro 36). In essa il lettore trova un'attenta analisi di ogni poesia e di ogni verso, con un apparato critico ed un vasto commento che ne approfondiscono tutti i sensi, alla luce anche del futuro Rebora anelante alla santità nella vita con Cristo.

EVENTI ROSMINIANI

Un nuovo studio su Duns Scoto e Rosmini

Il prof. Gian Pietro Soliani, laureato in Scienze Filosofiche all'Università Ca' Foscari di Venezia, studia il pensiero medievale e la sua influenza sulla filosofia moderna e contemporanea. In linea con le sue ricerche ora ci ha regalato un bel volume, dal titolo Rosmini e Duns Scoto. Le fonti scotiste dell'ontologia rosminiana (Il Poligrafo, Padova 2012, pp. 388, euro 24,00). Abbiamo chiesto all'Autore di presentare il suo libro ai nostri lettori.

Questo recente studio viene a colmare una lacuna all'interno del già ampio panorama degli studi sul pensiero di Rosmini, prendendo in considerazione il debito dell'ontologia rosminiana nei

confronti del pensiero metafisico del beato Giovanni Duns Scoto.

Dopo un'approfondita ricostruzione dei tratti salienti della metafisica del Dottor Sottile, vengono messi in evidenza gli autori moderni che hanno contribuito all'influsso scotiano sul pensiero del Roveretano. In particolare, viene portato alla luce, per la prima volta, il peso dell'opera *Johannis Duns Scoti philosophia*, del francescano Carlo Giuseppe Bignamini (+ 1781), riferimento imprescindibile per considerare il primo approccio del giovane Rosmini alle opere di Duns Scoto.

Nella seconda parte del volume viene ricostruito il pensiero ontologico rosminiano, mostrando i punti di convergenza e di divergenza con la metafisica scotista. Rosmini non «è un nuovo Scoto», secondo l'accusa di Vincenzo Gioberti, ma certamente ha assimilato e rielaborato il pensiero scotista in modo originale.

Il capitolo dedicato alla dialettica, poi, si incarica di mostrare la classicità di Rosmini nel confronto con l'idealismo trascendentale. Infine, l'ultimo capitolo del libro approfondisce il confronto tra Rosmini e Duns Scoto quanto alle prove ontologiche dell'esistenza di Dio.

Gian Pietro Soliani

Gli Inediti demonologici di Federico Borromeo

Domenica 14 aprile, presso la Sala Clemente Reborà del Collegio Antonio Rosmini di Stresa, si è tenuta la presentazione di alcuni *Inediti* di Federico Borromeo dedicati alla demonologia.

Dopo l'intervento delle Autorità presenti, il dott. Samuele Francesco Tadini (Centro Internazionale di Studi Rosminiani) ha portato il saluto della famiglia rosminiana, del Rettore del Collegio e del Direttore del Centro Internazionale di Studi Rosminiani.

Mons. Franco Buzzi, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, ha trattato *Il francescanesimo manzoniano e i personaggi cappuccini nei Promessi Sposi*. Il prof. Francesco di Ciaccia, studioso di S. Francesco d'Assisi e di Federico Borromeo, ha svolto il tema

centrale dell'incontro, trattando *La genesi degli scritti demonologici di Federico Borromeo*.

Gli interventi sono stati moderati da Roberto Cutaia, giornalista dell'Osservatore Romano. Durante le relazioni si è fatto più volte cenno anche al francescanesimo di Rosmini e ad alcune similitudini con il Cardinal Federigo, che già il Manzoni aveva saputo sapientemente tratteggiare, e il Tommaseo rammentare (cfr. N. TOMMASEO, *Antonio Rosmini*, a cura di U. Muratore, Edizioni Rosminiane, Stresa 1999, pp. 179-183).

Il pensiero estetico di Rosmini

Nel dicembre 2012 il dott. Andrea Annese, presso l'università La Sapienza di Roma ha discusso una tesi di laurea magistrale, dal titolo Il pensiero estetico di Rosmini: prospettive teologiche. Abbiamo chiesto all'Autore di farcene un riassunto per i lettori colti di Caritas.

Il testo indaga il pensiero estetico di Rosmini ponendosi in prospettiva teologica, ossia evidenziando il ruolo decisivo delle tematiche e delle strutture teologiche presenti all'interno delle trattazioni estetiche rosminiane. In considerazione del fatto che nel sistema filosofico di Rosmini ogni campo del sapere è strettamente connesso con gli altri, e che la concezione rosminiana del rapporto tra proposizioni di fede e speculazione razionale riconosce alle prime un ruolo fondamentale rispetto alle seconde (pur senza negare la loro autonomia), si è ritenuto opportuno riconoscere anche all'interno del pensiero estetico rosminiano quella centralità della dimensione teologica che emerge dalla considerazione dell'insieme della speculazione di Rosmini, e che costituisce un punto nodale del modo in cui egli si pone in dialogo con la filosofia a lui contemporanea.

L'indagine parte dall'analisi della concezione rosminiana del rapporto tra ragione e "rivelazione". Mostra quindi la collocazione di "Estetica" e "Callologia" all'interno del sistema filosofico

di Rosmini, e rileva l'importanza degli interessi estetici fin dalla sua formazione giovanile. Affronta poi i testi del Roveretano sul bello e sull'arte (con attenzione alla loro contestualizzazione), e approfondisce alcuni riferimenti teologici, esaminando la dottrina rosminiana della grazia e del rapporto tra ordine naturale e soprannaturale. Si perviene così all'interpretazione dell'estetica di Rosmini come un'*estetica teologica*, in cui non solo strutture e temi teologici sono centrali, ma ove è possibile ipotizzare per alcuni concetti anche un'*origine* teologica: così, ad esempio, per il concetto di "plauso", da collegare alla creazione divina del cosmo e alla lode o "gloria" che prima Dio stesso (cfr. Gn 1,31), "sommo artista", e poi gli enti intelligenti, danno a tale creazione; così pure per il concetto, a quello connesso, di "bellezza elementare" presente in ogni ente. Tutto ciò va riferito al ruolo del Logos-Verbo divino come fondamento creativo del cosmo e, conseguentemente, come fondamento ontologico della bellezza (il Verbo contiene l'insieme delle idee archetipe, e gli enti belli sono appunto quelli che più manifestano l'archetipo); il cosmo e la storia assumono quindi tratti teofanici, essendo entrambi visti come luoghi della manifestazione della Provvidenza, che l'artista dovrà mostrare.

Come rendere conto, allora, della presenza del male e del brutto? Qui Rosmini, confrontandosi con Agostino e Tommaso d'Aquino, elabora una *teodicea estetica* affermando la superiore bellezza del tutto. Non però che questo ordine cosmico teofanico sia statico: gli enti, e in particolare l'ente-uomo (che è *ad immagine* di Dio), devono *realizzare* il loro archetipo, raggiungere la vera bellezza, e ciò sarà pienamente possibile solo in dimensione escatologica: lì sarà possibile connettere *arché* e *telos* e contemplare il piano divino, pur senza cogliere totalmente l'essenza di Dio. In questo movimento del cosmo verso l'*eschaton* la figura centrale è ancora Cristo-Verbo, nel duplice ruolo di archetipo e fine, di fondamento creativo e "Mediatore" redentivo.

La concezione rosminiana della bellezza può essere inoltre definita una concezione *dialettica*, poiché tenta di andare oltre dicotomie tradizionali come quelle tra classicismo e romanticismo,

idealità e realtà del bello, oggettività e soggettività di esso. L'intenzione dialettica emerge soprattutto nella *Teosofia*, ove il Roveretano inserisce la trattazione della bellezza all'interno di quella delle *relazioni* e mostra come la bellezza costituisca una relazione tra soggetto e oggetto e tra unità e molteplicità. Si può pensare ancora a un collegamento con tematiche teologiche, in questo caso trinitarie, se si considera che Dio è uno e trino ed è relazione tra il Padre (Soggetto), il Figlio (Oggetto) e lo Spirito Santo, vincolo tra le prime due Persone, da cui procede. La bellezza può essere allora considerata un esemplare vestigio trinitario, manifestando un riflesso di quella relazionalità che è in Dio-Trinità, sede, per Rosmini, della "bellezza assoluta".

Andrea Annese

Progetto di un nuovo Centro rosminiano a Domodossola

Martedì 23 aprile, in casa parrocchiale a Domodossola, si sono riuniti, su invito del sindaco Mariano Cattrini, alcuni esponenti della cultura laica ed ecclesiastica italiana. Lo scopo era sondare la possibilità di erigere un nuovo Centro Rosminiano in Città. Erano presenti il vescovo di Novara Franco Giulio Brambilla, i professori Michele Lenoci ed Evandro Botto dell'Università Cattolica di Milano, Stefano Stabilini del Politecnico di Milano, Maria Teresa Annovazzi già assessore della Provincia di Novara, Vincenza Cocolato segretaria del Magnifico Rettore dell'Università Cattolica, i padri rosminiani Umberto Muratore e Gianni Picenardi, il prof. Federico Brustia promotore assieme al sindaco dell'iniziativa, don Luigi Preioni vicario episcopale dell'Ossola, don Vincenzo Barone arciprete della Città. Il sindaco ha reso noti i passi già fatti in tal senso e si sono esaminate alcune vie percorribili per rendere credibile il progetto.

Due nuove Antologie rosminiane di Giovanni Chimirri

Lo studioso Giovanni Chimirri da qualche anno pubblica in piccoli volumi antologie delle varie opere di Rosmini, introducendo, commentando e trasponendo in italiano corrente le più belle pagine di ciascuna opera.

Nel passato aveva già curato in questa forma la *Logica*, la *Psicologia* ed i *Principi della scienza morale*. Ora ha pubblicato due nuovi volumetti sul *Trattato della coscienza morale* e sulle *Opere pedagogiche* (Bonomi Editore, Pavia 2013, pp. 139, 123, euro 12 ciascuna).

In questo servizio Chimirri continua una tradizione rosminiana già presente in Giuseppe Morando ed in Giovanni Pusineri: rendere accessibili ad un pubblico più vasto e culturalmente meno impegnato le idee di Rosmini.

Inaugurazione “Poliambulatorio della Misericordia”

Sabato 27 aprile, presso la sala del Consiglio Comunale di Isola di Capo Rizzuto (KR), si è tenuto il convegno dal titolo *Curare e prendersi cura*, finalizzato a presentare il nuovo Poliambulatorio della misericordia. Sono intervenuti: padre rosminiano e parroco Edoardo Scordio (Fondatore Misericordia di Isola), Leonardo Sacco (Governatore della Misericordia di Isola), Rocco Nostro (Direttore generale dell’Asp di Crotone), Fabio Lenzi (Consulente “Iris” per l’Impresa sociale), Giovanni Mottini (Responsabile progetti di Cooperazione Universitaria Internazionale – Campus Biomedico di Roma), Ines Crispini (Ordinario di Filosofia morale e bioetica presso il Dipartimento di studi umanistici dell’Unical), Antonella Stasi (Vice Presidente Regione Calabria) e Francesca Caiazza (Giornalista “Video Calabria”).

Il Vescovo di Novara sulla famiglia in Rosmini

Mercoledì 24 aprile, su invito dell’Istituto Professionale Alberghiero e dell’Associazione di Volontariato “Amici di Rosmini”,

al Collegio Mellerio-Rosmini di Domodossola si è tenuto un incontro sulla famiglia nel pensiero di Rosmini. Relatori il vescovo di Novara Franco Giulio Brambilla ed il sindaco della città Mariano Cattrini. Moderatore il giornalista Maurizio De paoli.

In ricordo di padre Alfeo Valle

Il 29 aprile, a Rovereto, presso la Casa Natale di Rosmini, si è tenuto un ricordo del padre rosminiano Alfeo Valle, ad un anno dalla morte. Ad illustrare la sua figura di *rosminiano, studioso, promotore di cultura* i professori Livio Caffieri (Accademia Roveretana degli Agiati), Domenico Mariani (padre rosminiano), Nicola Ricci (Università di Bologna), Pasquale Chisté (Soprintendenza per i beni librari di Trento), Silvano Zucal (Università di Trento).

Il XXV anniversario di fondazione della Misericordia

Mercoledì 1 maggio, presso il Santuario della Madonna Greca di Capo Rizzuto (KR), tenuto dai padri rosminiani, si è festeggiato il XXV anniversario della fondazione de *La Fraternità di Misericordia*. Alla presenza delle Autorità politiche e religiose e dei molti convenuti, si è svolta la presentazione del docufilm e del volume intitolato *Misericordia di Isola Capo Rizzuto: 25 anni d'amore per il territorio ... la storia continua*.

Durante i festeggiamenti vi è stata la consegna del Decreto del Presidente della Repubblica di concessione dello stemma e del gonfalone della Fraternità di Misericordia di Isola di Capo Rizzuto da parte del prefetto di Crotone, dott. Maria Tirone. Dopo un momento conviviale vi è stata la benedizione e l'inaugurazione del Centro Polisportivo della Misericordia "Alere Flammam". La giornata si è conclusa con la messa presieduta dal cardinale Giuseppe Bertello (Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano).

Nuovo libro di Mario Cioffi sul diritto in Rosmini

Il giurista ed avvocato Mario Cioffi nell'estate dell'anno scorso ha pubblicato un suo nuovo studio su Rosmini, dal titolo *Il diritto come giustizia e amore nella filosofia di Rosmini* (Edizioni Rosminiane, pp. 112, euro 15).

Ora la Presidenza del Consiglio Regionale della Toscana gli ha organizzato una presentazione del libro, fissata per il 29 maggio, a Firenze, nella Sala del Gonfalone di Palazzo Panciatichi. Tra gli interventi, quelli del consigliere Marco Carraresi, del vescovo ausiliare di Firenze Claudio Maniago, del direttore Gianni Conti, del cardinale Francesco Coccopalmerio, del prof. Giovanni Cipriani, dello scrittore e poeta Pasquale Siano.

VII Cenacolo Filosofico

Il Rosmini Institute ha raccolto a Varese, Centro Congressi De Filippi, una ventina di giovani professori provenienti da tutta Italia per una tre giorni di incontri, discussioni e seminari sulla *Teosofia di Rosmini tra metafisica e anagogia*. A dirigere gli incontri il dott. Lorenzo Airoidi coadiuvato dal Direttore prof. Markus Krienke e dal collaboratore dott. Massimo Andriolo.

Questi incontri costituiscono il cuore di un largo programma che promuove cenacoli rosminiani locali, pubblicazioni, video-lezioni, video-corsi e contenuti, il tutto concentrato sull'alto pensiero di Rosmini a confronto con la modernità.

IL XIV CORSO DEI SIMPOSI ROSMINIANI

Come ogni anno, si terrà a Stresa, dal pomeriggio di mercoledì 28 agosto prossimo alla mattina di sabato 31, nella sala Clemente Re-bora del Colle Rosmini. Anche quest'anno il Centro rosminiano lo celebrerà in unione col Servizio Nazionale CEI per il Progetto Culturale.

Il titolo di quest'anno è *Rosmini e Newman padri conciliari. Tradizionalismo, riformismo, pluralismo nel Concilio Vaticano II*. Vuol essere un contributo all'approfondimento dell'anno della fede, che la Chiesa invita a vivere nello spirito del Vaticano II.

Tanti i relatori che si alterneranno. In ordine di interventi, mercoledì apriranno il prof. Ernesto Diaco (a nome della Conferenza Episcopale Italiana) ed il padre Umberto Muratore. Giovedì, al mattino Massimo Borghesi e Philippe Chenaux, al pomeriggio mons. Nunzio Galantino e Rosario La Delfa. Venerdì mattina mons. Guiseppe Lorizio e Luciano Malusa, al pomeriggio Serenella Armellini e Chiara Carmelina Canta. Chiuderanno al sabato mattina i professori Luigi Alici e Flavio Felice. Tutte le relazioni verranno raccolte e pubblicate in un volume, che si può prenotare da subito.

Come da tradizione, il Centro ospiterà 50 giovani borsisti, laureati e laureandi interessati al tema. Li sceglierà tra coloro che faranno domanda entro il 25 luglio prossimo.

Questo corso annuale continua una tradizione che risale ai primi anni del Centro (1967). La sua realizzazione diventa possibile grazie al contributo di enti pubblici e privati sensibili alla qualità del servizio di carità intellettuale che il corso offre.

Chiunque fosse interessato a partecipare, o volesse saperne di più, può scrivere a Segreteria Simposi rosminiani, Centro Internazionale di Studi Rosminiani, Corso Umberto I, 15, 28838 Stresa VB – Italia. Tel. 0323-30091, fax 31623, cell. 338-5970340, e-mail: simposi.rosminiani@rosmini.it

* (Per ulteriori informazioni potete visitare il sito rosminiano: www.rosmini.it)

* * * * *

NELLA LUCE DI DIO

Il 14 gennaio 2013 moriva a Coventry (UK) il nostro padre ANTHONY JOHN BAXTER, presbitero dell'Istituto, di 91 anni d'età e 74 di vita religiosa. Uscito dal Collegio di Ratcliffe, si era laureato a Londra e aveva preso un secondo diploma a Cambridge. La sua vita è stata poi tutta spesa nella scuola: insegnante e preside di grande sensibilità, amato e stimato da alunni e parenti, capace di grandi amicizie, attento alle situazioni dei più poveri. Andato in pensione, si dedicò alla vita pastorale nelle nostre parrocchie e nella casa del noviziato. Si spense mentre era assistente a Rugby, una delle prime parrocchie assunte dai Rosminiani, dove pure si fece stimare per la sua gentilezza e disponibilità.

Il 22 marzo 2013 si spegneva a Milano il poeta ENZO FABIANI. Era nato nel 1924, a Torre di Fucecchio, vicino Firenze, da famiglia povera, ma già da giovane si è trasportato a Milano. Senza studi accademici, ma amante della poesia e della letteratura, ha incontrato, ricevendone stima e amicizia, Papini, Barsotti, Quasimodo, Montanelli, Prezzolini. I rosminiani lo ricordano per la sua conoscenza di Clemente Rebora, del quale ha contribuito a tenere viva la memoria tra i contemporanei. Il suo nome appare più volte nella storia di *Charitas*.

L'11 aprile 2013 si spegneva nella Casa del Clero di Trento don BENEDETTO MOLINARI. Aveva 90 anni. Più volte parroco nella diocesi di Trento. Fu sempre amante e cultore del pensiero e della scuola di santità di Rosmini, in anni in cui non era consigliabile. Nella Parrocchia di Borgo Valsugana ha fondato un dinamico gruppo di Ascritti rosminiani, una casa di accoglienza per anziani, un circolo culturale intitolato a Rosmini. Chi lo ha conosciuto, anche in questi ultimi anni, si porta l'immagine di un uomo spiritualmente integro, aperto con fiducia al futuro, animato da una fede perennemente giovane, che aggregava, trascinava e si esprimeva volentieri in poesia e canto.

Il 22 aprile 2013 moriva nella nostra casa di Clonmel il Sacerdote THOMAS MARLEY, Coadiutore spirituale, di 68 anni d'età e 51 di vita religiosa.

Proveniente da una numerosa famiglia dell'Irlanda del nord - aveva cinque fratelli e quattro sorelle - è oggi pianto anche da numerosi nipoti, congiunti e amici.

Ha speso la sua vita come insegnante in patria, come missionario in Tanzania, come segretario dell'Ufficio missionario in Irlanda. Un brutto male l'ha purificato e gli ha accorciato il cammino verso l'eternità.

Riceviamo notizia della scomparsa di TULLIO VERONESI, roveretano, 97 anni, ascritto all'Istituto della Carità con la moglie Elena. Aveva un fratello missionario martire, ed era da tutti amato come "Maestro Veronesi". Animò iniziative di carità e di cultura. Presente agli incontri degli Ascritti con modestia e intelligente partecipazione. Innamorato di Rosmini, ha suggerito e incoraggiato una mostra di pittura in occasione della festa di beatificazione di Rosmini.

Il 12 maggio 2013, nell'ospedale di Durham, ci ha lasciati il padre rosminiano inglese TERENCE WATSON, presbitero. Aveva 83 anni. Era nato a Lincoln (Gran Bretagna) ed era entrato da giovane nell'Istituto. Ha svolto il ruolo di docente nei nostri Collegi di lingua inglese per una ventina d'anni. Dal 1985 il suo incarico principale è stato quello di traduttore delle opere di Rosmini in inglese. È morto qualche giorno dopo aver festeggiato il suo 50° di sacerdozio. La quotidiana frequentazione del pensiero di Rosmini lo ha fatto innamorare sempre più del suo e nostro Padre Fondatore e lo tenne amico e padre spirituale del gruppo degli Ascritti rosminiani d'Inghilterra.

Mentre *Charitas* va in stampa, apprendiamo la notizia (29 maggio) della improvvisa scomparsa del nostro collaboratore STEFANO VARDANEGA, di anni 71. Lo ricorderemo con maggiori dettagli nel prossimo numero.

COMUNICAZIONI DEL DIRETTORE

Ringrazio quanti hanno avuto la gentilezza di dialogare con le mie comunicazioni del numero precedente di *Charitas*. Sulla sospensione dei commenti ai Vangeli delle domeniche ho trovato un sostanziale accordo tra i lettori. Una lettrice mi segnala di trasformare questi commenti in una formazione continua al senso liturgico, proposta che mi pare interessante, anche se va trovata la forma migliore da usare.

Ringrazio anche quanti hanno condiviso l'idea di tornare ai tempi di padre Pusineri, quando *Charitas* si era impegnato coi superiori a mantenersi da sé. È una regola che ubbidisce al rosminiano principio dell'ordine della carità, ordine che trasforma la carità in *carità intelligente*: creare una equa proporzione tra i mezzi e il fine. E chiederò al Signore di ringraziare a suo modo quanti, sensibili all'appello, ci hanno dato e ci daranno il contributo necessario a mantenerlo mensile. Da queste offerte capiremo anche quanto *Charitas* interessi ai lettori: costituiranno un termometro permanente per tenerci svegli ed offrire un servizio realmente utile.

Sono sempre dell'idea che il bollettino non necessiti di una veste moderna, con fotografie e impostazioni grafiche che allettino il lettore. *Charitas* vuole comunicare pura spiritualità, si rivolge a lettori che vogliono coltivare lo spirito, e lo spirito non ha bisogno di catturare il lettore con mezzi che anzi lo distrarebbero dai contenuti.

Chiedo un aiuto a quanti sono convinti della bontà di *Charitas*. Fatelo conoscere, procurateci nuovi lettori. La carità è diffusiva per se stessa. Offrire agli amici la possibilità di nutrirsi di valori spirituali solidi è una forma squisita di apostolato.

Ricordo ancora ai lettori che il Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa, editore di *Charitas*, può ricevere la quota del

5 per mille. Si può darla firmando il riquadro *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni e fondazioni* ed il suo codice fiscale è: 81000230037.

Per ogni corrispondenza col direttore di *Charitas*, usare l'indirizzo postale Umberto Muratore, Centro Internazionale di Studi Rosminiani, Corso Umberto I, 15 - 28838 Stresa (VB). Oppure l'indirizzo e-mail *charitas@rosmini.it*

Meditazione

L'INGRATO

Aristotele, nell'esaminare il comportamento umano, aveva notato che il benefattore ricorda il bene elargito più a lungo del beneficiato. Ad esempio, il genitore conserva la gioia dell'aver dato la vita più a lungo della riconoscenza del figlio che l'ha ricevuta. Così l'amico che fa un favore è più affezionato dell'amico che lo riceve, il maestro prova più gioia dell'alunno, chi dà è più contento di chi riceve. Con la stessa logica, la bontà del creatore rimane più viva e coerente della gratitudine delle creature.

Applicando questo comportamento naturale alla sfera religiosa, si constata che il superiore, il padre spirituale, il maestro mantengono più a lungo i legami affettivi con i loro figli spirituali ed alunni, di quanto facciano questi ultimi.

La conclusione è che l'ingratitude diventa più frequente da parte di chi ha ricevuto, che da parte di chi dona.

Lo sperimentiamo in ogni zona della vita. Figli che si ribellano ai genitori con cattiveria, alunni che insultano i loro docenti, cittadini che si fanno beffe dei loro governanti, beneficiati di lungo corso che si avventano contro il benefattore, non appena s'interrompe la beneficenza.

Si diventa ingrati, quando si trascura di considerare tante cose.

Una prima causa di ingratitudine è non riflettere che ogni tipo di beneficenza è un bene di cui non si ha diritto, che il benefattore dona liberamente per puro spirito di generosità. Proprio perché non ci è dovuto, noi non dovremmo mai dimenticare quanto ricevuto, fosse anche un minimo bene. L'ingrato, appena il rapporto di beneficenza si interrompe, invece di continuare a ringraziare per quanto già ricevuto, si arrabbia al pensiero di non poter riceverne ancora. Capita spesso nel campo degli sponsor, delle raccomandazioni, dei clienti di una ditta, dei prestiti di favore.

Una seconda ragione sta nel non saper mettere sulla bilancia i beni ricevuti con quelli negati. L'ingrato dimentica facilmente la quantità del bene che va ricevendo, e si arrabbia facilmente alla vista di un piccolo bene negatogli. Come si fa a diventare cattivi con un genitore che continua a darmi tanta parte della sua vita, solo perché ora mi nega un capriccio, una gita, una mancia? Tutto il passato e il presente non pesa nulla?

Ma forse il problema principale di ogni ingrato è guardare il mondo come se il suo ombelico fosse il centro di tutto. In lui c'è mancanza di respiro cosmico, di fratellanza universale, di missionarietà. Invece di vibrare col mondo, di chiedersi come stanno gli altri, come può aiutarli a star meglio, egli preferisce chiudersi in sé e continuare a chiedersi come sta egli.

È una figura che si incontra in tutti i generi di vita comune. L'ingrato vive solo ripiegato su se stesso, permaloso per ogni gratificazione negata, troppo occupato su di sé per accorgersi delle sofferenze e delle aspirazioni legittime del fratello vicino, insaziabile nel chiedere agli altri attenzioni che si guarda bene dal restituire.

L'ingrato è un uomo che vive triste lui e tende a intristire l'ambiente che gli sta intorno. Porta iella. Ma, essendo anch'egli figlio di Abramo, più che arrabbiarci con lui dobbiamo averne pietà ed aiutarlo ad uscire dalla sua grigia prigione.

Umberto Muratore

2013 – ANNO DELLA FEDE
1° LUGLIO: BEATO ANTONIO ROSMINI



*Rosmini: 1813,
Anno di Grazia:
la vera sapienza è
in Dio*



1813: Quest'anno fu per me un anno di grazia: Iddio m'aperse gli occhi su molte cose, e conobbi che non vi era altra sapienza che in Dio.
(A ROSMINI, *Diario personale*)

Domenica 30 giugno

- Ore 18.00 Nella Chiesa parrocchiale di Stresa: solenne celebrazione eucaristica, presieduta da mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara.
- Ore 19.30 Salita al Colle in processione con la reliquia; nel santuario del SS. Crocifisso omaggio al beato Rosmini con intervento del Padre Generale e del Sindaco di Stresa; rinfresco finale
- Ore 21.00 Orario previsto di conclusione.

Lunedì 1° luglio, memoria liturgica

- Ore 11.00 Collegio Rosmini, Santuario SS. Crocifisso, solenne Celebrazione Eucaristica nella memoria liturgica del beato Antonio Rosmini, presieduta da mons. Renato Corti, vescovo emerito di Novara; e Festa dei Giubilei
- Ore 13.00 Pranzo
- Ore 15.00 – 17.00 Tempo rosmينiano ...

In questo Anno della Fede risuona provvidenziale l'incrociarsi di quanto il giovane sedicenne Antonio Rosmini meditava proprio duecento anni fa, in quel *"Giorno di Ritiro"* o *"Giorno di Solitudine"* del 1813. In uno dei capitoli del diario di quel giorno che poi scrisse, intitolato: *"Colla Fede, Speranza e Carità la Religione comincia la guarigione dell'autore"*, nel dialogo tra la sua anima e la religione, quest'ultima gli dice: «La fede non consiste tanto nella forza della verità che opera sull'intelletto, quanto nella confessione, nell'assenso del cuore e della volontà che parla e dice: "La nostra felicità umana è in colui che occupa il cielo e la terra e che si fa piccolo e viene a posarsi nei cuori dei santi. La sua lingua poi è fedele e tutto quello che viene da lui è cosa preziosa per la tua pace e beatitudine". Quindi la carità, l'amore, è quello che produce la Fede ... La fede allora non è morta, ma quale era in Abramo, è portata a compimento dalle opere; l'uomo è reso santo, facendolo camminare alla presenza di Dio, è reso forte e contento, mettendogli per difensore Dio, e trovando Dio quale amico nel proprio cuore».

CHARITAS

Conto corrente postale 1339288

Boll. Rosminiano 'Charitas' Stresa Sac. Vito Nardin

Centro Studi Rosminiani

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX